

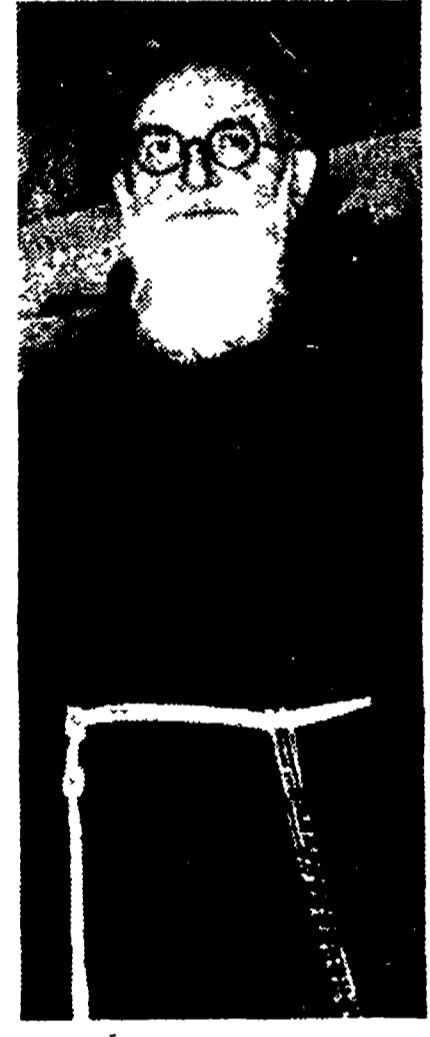
Fallita la manovra della difesa per il rinvio

Fra Carmelo sta bene il processo continua

Fulminea visita medica ordinata dalla Corte per il monaco « agonizzante » — Il secco annuncio del presidente — Costernazione tra i legali della banda del convento

Dal nostro inviato
MESSINA, 21
 Ieri i difensori dei frati di Mazarino hanno incassato tre serie sconfitte. Oggi hanno subito una vera e propria disfatta che, fra l'altro, ha gettato su tutta la linea difensiva una abbondante e sgradevole dose di ridicolo. Un accertamento sulle condizioni di salute di padre Carmelo, chiesto incautamente dalla difesa stessa per bocca dell'avvocato Vitale a nome di tutti, è stato accolto dal Pubblico Ministero e dalla Corte e quindi affidato al prof. Aragona. L'esito dell'accertamento è stato pienamente negativo: negativo per la difesa che descriveva ancora stesera padre Carmelo quasi quasi come moribondo.

stata breve, serrata e densa di fatti decisivi per gli sviluppi processuali. La Corte è entrata in aula alle 9,50. I frati imputati non erano presenti, per non « contaminarsi » sedendo sulla stessa panca dei « ladroni » laici.
 L'avvocato Toffanin, sempre più pletorico e agitato, con i « transistor » che gli sbucano dalle orecchie davanti all'aspetto buffamente marziano, protesta con una indignazione abilmente simulata contro le « pretese » del Presidente Luciani di accomunare frati e non frati nella stessa gabbia.
 On. DANTE (di rincalzo, con un tono da comizio) — E' una cosa che non è mai successa in una Corte di Assise...
PRESIDENTE (con candore o forse con ironia) — Perché? Non starebbero bene lì? E' un posto più alto, si osserva meglio lo svolgimento del processo.
 Quindi il dr. Luciani annuncia che, dopo il ritiro dell'avvocato Bertolotti e dell'avvocato Alessi, padre Agrippino sarà difeso dall'avvocato Gullino. E' una astuzia imprevista, che non sfugge all'attenzione dei cronisti. Ieri, infatti, il Presidente aveva annunciato la nomina di un difensore d'ufficio. Questo però avrebbe provocato un rinvio quasi inevitabile data la naturale necessità di concedere ad un avvocato del tutto estraneo al processo un periodo di tempo di dieci-quindici giorni per studiare il voluminoso incartamento. La nomina di Gullino, che è già sostituto di Bertolotti e Alessi, è perciò bene informata della vicenda, consente invece di portare avanti il dibattimento senza ulteriori interruzioni.
 Ma ecco subito la contro-mossa della difesa. Si alza l'avvocato Vitale uno dei difensori di padre Carmelo. « Io », egli dice — la Corte ha respinto la richiesta di rinvio per due ragioni. La prima formale, perché le firme in calce al certificato medico non erano autentiche; la seconda, sostanziale, perché secondo la Corte i disturbi di cui soffre padre Carmelo non sono tali da impedirgli di assistere al processo.
 Ebbene — prosegue l'avvocato Vitale — ecco qui un altro certificato in carta da bollo, con la firma autenticata dal sindaco di Siracusa, in cui si conferma la natura dei disturbi e si dichiara che padre Carmelo è assolutamente intrasportabile. Il legale perciò rinnova la richiesta di rinvio e chiede che la Corte disponga immediati accertamenti per stabilire se il giudizio del direttore e del primario dell'ospedale civile di Siracusa risponda o no alla verità.
 Scoppiata a questo punto un vivace incidente. Pure asteggiandosi alla richiesta, il Pubblico Ministero Aldo Cavallaro, propone che sia lo Istituito di medicina legale di Messina a svolgere l'indagine.
 Toffanin insorge chiedendo invece che l'accertamento sia affidato ad un cardiologo di chiara fama e contestando che i medici dell'Istituto siano abilitati a svolgere un accertamento medico riguardante fatti arteriosclerotici.
 Il Pubblico Ministero replica difendendo con energia il buon nome dell'Istituto messinese che egli definisce di « prim'ordine ». Gli avvocati rumoreggiano, suscitando una severa riprensione del Presidente. « Se continuate così — dice il dr. Luciani col tono secco del maestro che richiama all'ordine — la banda di alunni indisciplinati — vi avverto che le udienze continueranno tutti i giorni dalle nove del mattino fino alla mezzanotte ».
 Gli avvocati continuano a vociferare in tono ancora più eccitato, ma il Presidente li interrompe alzandosi in piedi di scatto. « La Corte — annuncia — si ritira per deliberare ».
 Sono le 10,10. Venti minuti dopo, il dr. Luciani rientra in aula ed annuncia che la richiesta di accertamento sanitario sulla malattia di padre Carmelo è stata accolta e che il prof. Aragona, dell'Istituto messinese di medicina legale è già partito in automobile per Siracusa con l'incarico di visitare l'ultraottantenne frate e di rientrare in serata a Messina per riferire immediatamente alla Corte.
 L'udienza è tolta e rinviata alle ore 10,30. Il resto è già noto, al lettore.



FRA CARMELO: il malato immaginario.

gni obbiettivi in atto di disturbo al sistema nervoso o al cuore e ai polmoni o al sistema circolatorio. « Pertanto », ha concluso — « tengo che il suddetto Luigi Galati (cioè padre Carmelo) sia trasportabile con opportune cautele ».
 Queste parole lette in aula dal giudice a latere, per ordine del Presidente Luciani, all'inizio dell'udienza serale stamani il processo era stato appunto rinviato alle 18,30 per permettere al prof. Aragona di svolgere l'accertamento e di tornare a Messina hanno suscitato una ondata di costernazione e di smarrimento fra i difensori. La maggior parte dei quali non è riuscita nemmeno a reagire. Con voce profondamente turbata è insorto l'on. democristiano Dante esclamando: « Ma quali cautele? Adesso c'è chi si dovrà assumere le sue responsabilità ».

Rientrato a Messina alle 19,30 (con un'ora di ritardo sul previsto) il prof. Aragona ha dichiarato infatti per iscritto di avere visitato il frate nell'ospedale di Siracusa e di averlo trovato perfettamente sano, pur riconoscendo che « verosimilmente » un angiospasma c'è stato.
 Non ci sono — ha scritto — il medico legale — se-

« Lei quindi non dava importanza alle ricevute di pagamento — ha osservato il Presidente —. Come ne giustificava quindi l'esistenza? A che cosa servivano? »
GARNERO: Io ritenevo che anche senza di quelle la procedura fosse regolare.
PRESIDENTE: Infatti niente era regolare nei rapporti fra la « Terni » e la Mastrella. Le ricevute di pagamento venivano rilasciate a tutte le altre industrie, tranne che alla « Terni ». Ritenevate regolare allora il famoso brogliaccio che sanciva i vostri rapporti con Mastrella?
GARNERO: Quello lo ritenevo un registro regolare, un registro della Dogana, tanto che c'era sopra un bel timbro della sezione doganale.
PRESIDENTE: Sapevate, insomma, che i conti fra la Terni e la Dogana si chiudevano ad ogni fine mese con un credito alla « Terni » e il debito alla Mastrella. Voi spedivate i certificati doganali per ogni operazione maggiorata dei dieci per cento, secondo la legge, è vero. Ma è anche norma richiedere la restituzione di questo denaro, ad operazione compiuta. Perché non vi ponevate mai questo problema e lasciavate invece che i certificati si accumulassero per somme di milioni e milioni?
GARNERO: Io cominciavo a pormi questo problema il 15 ottobre dello scorso anno, quando la lettera di una sezione della nostra industria mi fece osservare che i certificati doganali che avevamo versato alla Mastrella eccedevano la misura. Mi feci portare allora i conti dal mio ragioniere e vidi quel credito tanto ingente.
 Allora, dopo che per mesi e mesi questa situazione si era protratta pacificamente, avallata dallo stesso Garnero, i fatti presero ad avere un andamento drammatico. Garnero (così egli ha raccontato) andò due o tre volte da Mastrella a chiedere le ricevute a saldo dell'enorme credito.
 Fra i due cominciarono a instaurarsi rapporti di reciproca sopportazione. Garnero aspettò, giunse persino a contrattare un compromesso con la Mastrella. Non c'è da meravigliarsi: sapeva benissimo che il pauroso credito si era accumulato in tanti anni di allegria amministrativa. « Dissi alla Mastrella — ha spiegato il teste — di cominciare a saldare almeno un po' per volta quel debito; alla fine ottenni da lui cinque milioni in assegni e due milioni in contanti, ma la cifra da raggiungere era ancora lontana. Secondo i miei calcoli eravamo rimasti scoperti di almeno sessanta milioni ».
 Mentre Garnero parla si ha l'impressione che stia narrando di un affare privato fra lui e il Mastrella. Il Presidente lo interrompe: « Non vi sfiora il dubbio che il dottor Mastrella poteva avere rubato allo Stato quei quattrini? »
GARNERO: No. Non lo pensai nemmeno per un momento fino al giorno dello scandalo. Ma mi preoccupavo. Mi recai alla banca per sapere se i certificati doganali erano tramutabili in denaro liquido. Pensavo che somme così enormi, anche impiegate al 10 per cento...
PRESIDENTE (interrompendolo) — Quindi si preoccupava. Ma perché si preoccupava?

La ricevuta di 185 milioni
GARNERO: Mi preoccupavo perché avevo... (si è interrotto subito, mordendosi le labbra. E' stata una frase di secondo che gli ha permesso di dare tutto un altro corso al ragionamento). Vede, io sono una persona precisa: la mia preoccupazione era generata dal fatto che dovevo rispondere di quelle somme alla « Terni ». I miei dirigenti non avrebbero accettato giustificazioni. Allora continuai a martellare il Mastrella di richieste. Il 6 novembre, verso le 8, il ragioniere Quadraccia riuscì a strappargli la promessa che avrebbe sistemato in qualche modo la faccenda, che avrebbe ritascato le A-28.
 Infatti quella sera stessa il Mastrella, poche ore prima di essere arrestato, compilò una ricevuta di 185 milioni che copriva abbondantemente l'aver della « Terni », e lo superava di diverse decine di milioni. « Non mi sono mai spiegato questa eccedenza » — ha risposto Antonio Garnero al Presidente che gli domandava se non ritenesse strana la circostanza. E' stata una risposta che non ha soddisfatto nessuno, ma il teste sarà ancora interrogato domani.
Elisabetta Bonucci

La Terni aveva piena fiducia in Mastrella

Lo afferma il procuratore della società

Il delitto insolubile

Dal nostro inviato
TERNI, 21
 « Io avevo fiducia nel dr. Mastrella, per me rappresentava lo Stato. Quando mi chiedeva i certificati doganali non stavo tanto a discutere, la sua richiesta scritta e la sua firma mi bastavano. Spedito sicuro i denari. Quanto alle ricevute che comprovavano il pagamento (le famose A-28) per me erano una formalità inutile. Sì, lo so, tutto lo scandalo ha provato il contrario, ma allora chi poteva pensarci? E' facile oggi dire che le ricevute erano importanti. Allora sembrava il contrario ».
 L'incredibile dichiarazione è del commendatore Antonio Garnero, procuratore doganale e dirigente della « Terni », che ha deposto oggi in Tribunale.
 Ha tutta la sua carriera da proteggere, Antonio Garnero. Nel 1955 era un semplice impiegato delle Acciaierie, diplomato alle magistrali, quando fu nominato presidente della Camera di commercio industria ed agricoltura di Terni, in sostituzione dell'on. democristiano Micheli. Nel 1960 si trovò coinvolto, attraverso il figlio, in due aziende: una di carpenteria ed una di impianti elettrici. Quest'ultima ottenne l'appalto di tutti gli impianti della « Polymer », un'altra grande industria ternana collegata alla Montecatini.
 Nel 1962, poco prima che scoppiasse lo scandalo Mastrella, Antonio Garnero che era già da due anni procuratore doganale della « Terni » fu portato al rango di dirigente, un titolo che gli consentì di rappresentare a tutti gli effetti la società a partecipazione statale. E' abituato a parlare di fronte ad un pubblico e non si è sgomentato nemmeno per un po', come era accaduto per il suo dipendente ragioniere Quadraccia chiamato a testimoniare prima di lui. Il Garnero ha condotto infatti nella provincia umbra la campagna elettorale per la Democrazia Cristiana.



Christa in un locale notturno, lo scorso inverno.

Da Monaco arriva Sauter l'industriale di Christa

La polizia ripone molte speranze in lui - Le indagini ad un punto morto - La scomparsa del segretario di un balletto

L'ing. Sauter dovrebbe arrivare oggi. La polizia spera molto nel « finanziere » di Christa Wanninger per ottenere qualche elemento decisivo, capace di determinare una svolta nell'inchiesta sul delitto di via Veneto.
 In questi ultimi giorni le indagini hanno subito una battuta di arresto. Si sta stendendo il rapporto, da presentare al procuratore Zara Buda, sulla « seconda fase » degli interrogatori: quelli degli amici di Gerda Hodapp, del tassista Giaccaglia, dell'organizzatore cinematografico Enrico Gozzo. Con la testimonianza di Sauter si aprirà la « terza fase ».
 Che cosa potrà dire l'industriale agli investigatori? Una cosa, soprattutto perché Christa voleva da lui trecentomila lire? Christa lo ricattava? O era ricattato? O — sempre nell'ipotesi di un ricatto — il ricattato era Sauter, e Christa fungeva

da intermediaria? Non viene neppure escluso che la giovane tedesca avesse contratto un impegno con la compagnia di ballo di Sonia Fzobel, che si è esibita a Roma per tutto il mese di aprile, e che il denaro le servisse per scindere il contratto, così come aveva fatto, a Genova, Gerda Hodapp.
 Bisogna anche tener presente che Christa arrivò a Roma con Sauter, da Monaco, il primo aprile, lo stesso giorno in cui giunse il balletto, e che la compagnia Fzobel ripartì dalla Capitale il primo maggio, alla vigilia del delitto.
 Le indagini dei giorni scorsi hanno potuto accertare un elemento nuovo: a Pasqua Sonia Fzobel ha avuto un violento litigio con il segretario della compagnia: un giovane bruno, alto, stempiato, che certamente conosceva Gerda, e forse anche Christa. Dopo la lite, egli lasciò la compagnia. Non si sa se

Il commerciante sempre presente agli incontri fra Fenaroli e il « sicario »

Raoul Ghiani ha passato un'altra mattinata davanti alla Corte rispondendo con maggiore sicurezza del giorno precedente alla domande del presidente, degli avvocati e del P.G. L'udienza, però, non è stata accentrata sull'elettrotecnico, ma su Carlo Inzolia, che l'accusa chiama ancora il « tramite necessario » fra il sicario e il mandante.
 Se Inzolia non è uscito da questa udienza con « le ossa rotte », c'è mancato poco ieri il suo nome è stato scritto sul verbale non meno di 50 volte. Il presidente non si è mai stancato anche quando la circostanza sembrava scontata, di dettare al cancelliere: « C'era anche Inzolia... Nel negozio di Inzolia... Andiamo con Inzolia... Carlo mi disse... ». Forse, non è solo l'accusa a pensare che il commerciante milanese il tramite necessario fra Ghiani e Fenaroli...
 L'udienza — la venticinquesima — è servita a Ghiani a chiarire i rapporti con il dottor Lang il funzionario tedesco dalle particolari inclinazioni, e per iniziare a parlare di quelli — di tutt'altro genere — con Inzolia e Fenaroli.
 Di Lang si è parlato a lungo « Ci dica tutto di questo signore » — ha chiesto il presidente.
GHIANI: Si è detto in quest'aula che il dottor Goffredo Lang è un tedesco, e che io mi sarei accompagnato con lui. Non è vero...
PRESIDENTE: « Ma allora perché andava con il Lang che era tanto diverso da lei per cultura e per condizione sociale? »
GHIANI: « Così, per amicizia ».
PRESIDENTE: « Che ambiente era quello del dottor Lang? »
GHIANI: Un ambiente normale. C'erano ragazzi e ragazze: si andava al mare, ci si divertiva...
PRESIDENTE: « Insomma era tutto normale? »
GHIANI: « Normalissimo, glielo ripeto. Però pensandoci, ricordo che il dottor Lang era un po' strano... »
PRESIDENTE (prontissimo): « Perché? »
GHIANI (pensandosi su, come se non trovasse le parole): « Quando eravamo tutti uomini si divertiva con noi, era allegro. Quando invece c'erano delle ragazze, stava tutto accigliato... »
PRESIDENTE: « Come sarebbe a dire? Accigliato che vuol dire? »
GHIANI: « Se ne stava da una parte, non ci rivolgeva quasi la parola. Era il dottor Lang e basta; non era più un amico. Tanto è vero che una volta glielo dissi: « se non cambia, non ci vengo più »... »
PRESIDENTE: « Me lei accompagnò il Lang anche in Germania... »
GHIANI: « Sì! Guidavo la sua macchina. Per me era un divertimento... »
PRESIDENTE: « Un semplice rapporto di amicizia, quindi. E' così? »
GHIANI (molto confuso, con la voce strozzata): « Glielo giuro: non ho mai sospettato che fosse un normale. Se fossi andato con lui per altri motivi lo direi. Che vuole che mi importi di nascondere certe cose...! Io sono accusato di omicidio: sarei pronto a dire che sono stato con dieci Lang, non con uno. Se il 7 settembre fossi venuto a

Roma per vedere il Lang lo direi, ma non è vero, a Roma non ci sono proprio venuto. Glielo ripeto. Tutti hanno dei difetti, se lo avessi avuto rapporti particolari con il dottor Lang lo direi subito. Ma che mi importerebbe? »
Raoul Ghiani ha pronunciato queste ultime parole, quasi piangendo e guardando in faccia i giudici popolari come se cercasse un segno di consenso. Nella sua stanza di via Veneto, il terzogenito di Inzolia, interrogato sono stati affrontati i rapporti con Inzolia.
GHIANI: « Ho conosciuto Carlo Inzolia alla CGE, nel 1947. Siamo diventati amici e quando ho aperto il negozio lo ho aiutato spesso. E' stato proprio al matrimonio dell'Inzolia che ho conosciuto Fenaroli e Sacchi... »
PRESIDENTE: « E quando ha rivisto Fenaroli? »
GHIANI: « Un mese dopo la morte di Amalia Inzolia... »
PRESIDENTE: « Dove? »
GHIANI: « Nel negozio di Inzolia. Qualche volta aspettavo che il Fenaroli venisse, poi Carlo mi accompagnava a casa... »
PRESIDENTE: « E Inzolia dopo che faceva? »
GHIANI: « Andava a cena con Fenaroli. Io ci andai una volta perché Fenaroli si fece aspettare più del solito. In quell'occasione Inzolia disse al commendatore: Visto che ho fatto tanto tardi, per punizione dovrà pagare la cena anche a Raoul... »
PRESIDENTE: « Parlate mai dei microfilm? »
GHIANI: « Sì. Quasi per caso. Fenaroli seppa del mio lavoro e mi propose di filmare i suoi documenti... »
PRESIDENTE: « Dove avvenne ciò? »
GHIANI: « Nel negozio di Inzolia. Poi si parlarono di microfilm. Inzolia mi disse che aveva fatto un microfilm di Inzolia, ma alla fine non se ne fece nulla... »
PRESIDENTE: « Andò mai nell'ufficio di Fenaroli? »
GHIANI: « Sì! Una volta... »
PRESIDENTE: « Con chi? »
GHIANI: « Con Carlo Inzolia. Fu lui a chiedermi di accompagnarlo. Uscendo incontrammo Sacchi... »
PRESIDENTE: « Dette a Fenaroli una busta con dei depliant che illustravano i vantaggi dei microfilm? »
GHIANI: « Sì! »
PRESIDENTE: « Come fece avere la busta a Fenaroli? »
GHIANI: « La consegnai a Inzolia... »
PRESIDENTE: « Poi parlò più dei microfilm? »
GHIANI: « Quando andammo nel suo ufficio Fenaroli mi mostrò due armadi e mi disse che per lui si trattava di un microfilm che avrei dovuto filmare... »
 Bisogna fare una parentesi: la busta con i depliant ha grande importanza in questo processo. Potrebbe trattarsi del più importante documento che, secondo Sacchi e lo stesso Inzolia, Ghiani avrebbe consegnato a Fenaroli dopo il delitto. Il superesperto, aggiunge anche quella busta era servita a Ghiani come « lasciapassare » per farsi aprire dalla Maritana.
 La busta e i microfilm, nella udienza di ieri, hanno provocato un incidente fra i difensori e il P.M. allorché il dottor De Mattea ha contestato a Ghiani una contraddizione. « In istruttoria — ha detto il magistrato — lei esclude di aver parlato dei microfilm nell'ufficio di Fenaroli e adesso dà una versione contraria. Ci spieghi... »
GHIANI: « Ma ho detto la stessa cosa... »
 Gli avvocati sono insorti.
DE CATALDO: « E' vero, non c'è nessuna contraddizione: basta leggere tutta la deposizione istruttoria di Ghiani e si vede che non potè escludere che si fosse parlato dei microfilm... »
MADIA (scattando): « Ghiani ha già risposto. Non c'è bisogno di una domanda simile: è un trabocchetto... »
P.M. (gridando e battendo il pugno sullo scranno): « Da questo banco i tranelli non sono mai stati fatti. E' qualcun altro che ha fatto dei tranelli, non noi. Signor presidente, se non mi perdonate, vorrei che si facesse una verbale che farei dei tranelli. Voglio che si sappia che la Procura Generale fa i trabocchetti... »
 Il vivace scambio di battute è continuato. Alla fine, Ghiani ha potuto rispondere: « Mi sembra di aver detto sempre la stessa cosa: non si parlò dei microfilm nell'ufficio di Fenaroli, ma vi fu solo un piccolo accenno... »
 L'udienza si è chiusa con questa risposta. Il superesperto di Ghiani continuerà oggi.
 Anche ieri gli avvocati si sono lamentati per la mancanza di microfilm, dichiarandosi nuovamente insoddisfatti. Ghiani ha risposto ancora una volta seccamente: « Pensiamo al processo, non ai microfilm. Se non ci sentite, avvicinatevi. Di là (è il dottor D'Amario ha indicato i banchi della stampa) si sente. Non capisco, quindi come non... »
 In verità, nemmeno i giornalisti sentono le risposte degli imputati e debbono aspettare che il presidente le detti a verbale.

a. b.